

Cristina Muru

Missionari portoghesi in India nei secoli XVI e XVII

L'Arte della lingua tamil

Studio comparato di alcuni manoscritti

Sette Città

Missionari portoghesi in India nei secoli XVI e XVII: l'Arte della lingua tamil
Studio comparato di alcuni manoscritti

© Cristina Muru

Prima Edizione: giugno 2010

ISBN : 978-88-7853-236-6

Edizioni Sette Città
Via Mazzini 87
T +39 0761 304967 F +39 0761 1760202
info@settecitta.eu

Ai miei cari

Indice

INTRODUZIONE	vii
ABBREVIAZIONI	xi
FIGURE E TABELLE	xiv
Capitolo I Esplorazioni commerciali e missioni religiose	1
1.1 La scoperta di una nuova via: i Portoghesi sbarcano in India	2
1.2 Stanziamento e rapido declino	5
1.3 Il sistema delle caste e la politica coloniale portoghese	10
1.4 Missioni religiose: conversione e cristianizzazione	13
Capitolo II La linguistica Missionaria	21
2.1 Relazioni di viaggio e grammatiche missionarie	22
2.2 L'invenzione della stampa: un contributo alla produzione delle descrizioni linguistiche	33
2.3 I modelli grammaticali europei e le lingue esotiche: modelli latini e grammatiche altre	36
Capitolo III Manoscritti portoghesi: autori e corpus	45
3.1 <i>Corpus</i> selezionato e metodologia di lavoro	46
3.2 Henrique Henriques	47
3.2.1 <i>Arte da Língua Malavar</i>	51
3.3 Balthassar da Costa	54
3.3.1 <i>Arte Tamul</i>	55
3.4 Antão de Proença	58
3.4.1 <i>Vocabulário com a significança portuguesa</i>	61
3.5 Ms Indienne 188	65

Capitolo IV	Il tamil descritto nei manoscritti	69
4.1	Caratteristiche tipologico-strutturali del tamil	70
4.1.1	Fonologia	71
4.1.2	Morfologia	73
4.1.3	Sintassi	77
4.2	Brevi “trattati di fonetica articolatoria” negli scritti dei missionari	77
4.3	Il caso	90
4.3.1	Il caso in tamil in prospettiva diacronica	92
4.3.2	Il caso nelle grammatiche missionarie	99
4.3.3	Analisi comparata dei dati	105
4.4	L’aggettivo	125
4.4.1	La categoria aggettivo nelle lingue dravidiche e in tamil	125
4.4.2	Occorrenza di aggettivi nel <i>corpus</i>	132
4.5	L’aspetto	150
4.5.1	Ausiliari aspettuati in tamil in prospettiva diacronica	154
4.5.2	La descrizione dell’aspetto nelle grammatiche missionarie	161
Capitolo V	Conclusioni	171
APPENDICI		177
Appendice 1.	Progetto della Chiesa di R. de Nobili	178
Appendice 2.	Comparazione della presa dei voti di B. da Costa con il Ms 34	179
Appendice 3.	<i>Sumario da Arte Malavar</i> , [ff. 5 r - 6 r]	180
Appendice 4.	<i>Titoli 4°, 5° e 6° della prefazione al Dizionario di A. de Proença</i> , Ms 34	185
Appendice 5.	Trascrizione in lingua originale del <i>corpus</i> selezionato	205
BIBLIOGRAFIA		219

INTRODUZIONE

Nel panorama tradizionale degli studi linguistici le descrizioni missionarie rimangono escluse dalle riflessioni dell'800; è con Humboldt (1836) che nascono le prime considerazioni sulla diversità delle lingue, le quali gradualmente condurranno all'affermarsi di idee attente all'osservazione dell'“altro”.

Lo sviluppo di questo filone troverà in Boas (1911) il suo primo grande promotore, il quale verrà a collocarsi entro quella tradizione attenta agli aspetti antropologici e culturali di realtà diverse e distanti dal modello eurocentrico ottocentesco.

L'ingente quantità di materiale linguistico che era giunto in Europa durante il secolo delle esplorazioni geografiche e commerciali diede l'impulso alla nascita di quelle considerazioni che si distaccavano dal modello classico. In questo scenario l'opera missionaria è la protagonista principale.

L'attività di evangelizzazione dei missionari, soprattutto Gesuiti, che affiancava l'espansione commerciale dei colonizzatori portoghesi, ben testimoniata nelle Relazioni Annuie sullo stato delle Missioni inviate dai Padri alla Santa Sede, consentì agli stessi di avvicinarsi alle nuove realtà scoperte. Saranno proprio i missionari che per primi si addentreranno *in quella cosa muta e tremendamente immane di cui parlerà Conrad* (Mancini, 2007: 12) in *Cuore di Tenebra: l'Ignoto*. Questi nuovi mondi, proprio perché ignoti, venivano immaginati come qualcosa da temere ed i missionari per primi tentarono di affrontare l'*Ignoto* con l'obiettivo di integrarsi in quelle terre e tra quella gente con la quale, alcuni di loro, avrebbero passato probabilmente il resto della loro vita.

L'integrazione avveniva per mezzo della scoperta e della conoscenza degli usi e dei costumi di queste civiltà. Attente e ricche di particolari sono pertanto le loro descrizioni nei carteggi inviati in Europa, le stesse descrizioni che avvicineranno l'Europa a questi nuovi mondi.

Obiettivo principale dei missionari era ovviamente l'attività di evangelizzazione e le tappe delle azioni e opere messe in atto per riuscire nel loro intento ci sono state tramandate per mezzo delle relazioni e delle lettere, e testimoniate dalle grammatiche e dai dizionari di loro produzione.

Il rilievo storico-documentario di tali carteggi e manoscritti è notevole, accanto alla testimonianza delle fatiche di evangelizzazione dovute anche alla cattiva politica condotta dai dominatori portoghesi, esclusivamente preoccupati dei profitti, questi Padri ci riportano dettagliate ed in alcuni casi intuitive descrizioni ed interpretazioni delle lingue autoctone con le quali entravano in contatto. Spinti dalla necessità di non affidarsi a interpreti e traduttori che molto spesso modificavano il messaggio cristiano, si impegnarono nell'apprendimento e nella conseguente diffusione delle lingue locali, per mezzo di grammatiche da loro stessi redatte, formulate secondo categorie linguistiche a loro già note.

Il mondo che si cela dietro questi documenti è un mondo tutto da scoprire. Le informazioni sono variegata e vanno dagli abiti, agli usi culinari; dalle credenze 'magiche' agli usi linguistici. L'importanza non è solo storiografica, la rilevanza di questi documenti abbraccia tante discipline che vanno dalla linguistica, all'etnolinguistica, alla sociolinguistica storica; sono miniere di informazioni che possono trovare interpretazioni sotto svariati punti di vista.

Ciò che le grammatiche dei Missionari ci riportano, ad esempio, non sono solo mere descrizioni linguistiche o tentativi di redazione di grammatiche pedagogiche. Molto spesso tra le righe è possibile raccogliere informazioni riguardo gli assetti organizzativi delle società entro le quali operavano.

Descrizione grammaticale ed etnografica sono pertanto gli aspetti salienti di quella branca della linguistica che è stata definita *linguistica missionaria*.

La grammatica missionaria, come Hovdhaugen riporta (1996), rientrava in un disegno ben preciso che comprendeva generalmente la traduzione delle preghiere, quindi di un Catechismo, un Libro delle Confessioni e generalmente anche un Dizionario. Aveva l'intento di istruire quei missionari che avessero voluto recarsi in quelle terre lontane.

La diversità linguistica e l'espressione culturale del diverso sono caratteristiche di questi tipi di documenti. Molto spesso i Padri nelle loro grammatiche esprimono giudizi sulla lingua che si apprestano a codificare e della quale tentano di elaborare regole d'uso; per solito questi giudizi sono negativi non è raro rintracciare asserzioni come 'barbarie della lingua'. Le difficoltà incontrate nell'apprendimento di queste nuove lingue sono attribuite proprio alla natura 'barbara' delle lingue stesse. Nonostante ciò, i missionari

codificano, redigono norme e regole di orazione, per loro tanto importanti per il raggiungimento dello scopo finale: l'evangelizzazione dei nuovi popoli.

Il presente studio, che costituisce la rielaborazione della mia tesi di dottorato, parte dall'analisi e dal confronto di alcuni manoscritti redatti in epoche diverse da missionari gesuiti portoghesi che hanno professato la religione cristiana sulle coste indiane, precisamente nel Sud del subcontinente indiano; si tratta pertanto di tre grammatiche di lingua tamil e di un dizionario Tamil-Portoghese, il primo ad essere stato stampato in caratteri del sillabario tamil nel 1679, il cui autore fu il Gesuita Antão de Proença.

Tali manoscritti sono stati rintracciati in diverse Biblioteche ed Archivi sia europei che non, con l'obiettivo di disporre di materiale originario sul quale lavorare.

Queste descrizioni di lingua tamil non furono certamente le prime descrizioni sincroniche a circolare di questa lingua, la quale godeva già di una ricca produzione letteraria e un'antica tradizione grammaticale, ma senza dubbio rappresentarono i primi tentativi da parte di Occidentali, i quali a partire da modelli a loro noti si apprestavano a descrivere una lingua non indo-europea secondo schemi linguistici classici ed offrivano in questo modo descrizioni linguistiche 'innovative' entro lo scenario del modello tradizionale indiano.

Questo lavoro è il frutto di una ricerca che ho potuto portare avanti grazie al costante incoraggiamento e all'affettuoso interessamento di diverse persone tra le quali un posto speciale occupano il Prof. Marco Mancini, la mia *maestra* Prof. Barbara Turchetta, e la Dr. Laura Mori, mia cara amica. Alla mia *maestra* rivolgo un grazie speciale per avermi incuriosito e stupito trasmettendomi l'entusiasmo e la passione per la ricerca, soprattutto su campo; per il sostegno, i consigli e gli insegnamenti dati.

Il mio ringraziamento va poi al Preside della Facoltà di Lingue dell'Università degli Studi della Tuscia, il Prof. Gaetano Platania.

Certamente affrontare l'analisi di questa lingua, il tamil, non è stata impresa semplice e se non fosse stato per l'aiuto delle persone incontrate durante i miei soggiorni di ricerca all'estero non avrei sicuramente potuto portarla a termine. È per questo che voglio ringraziare il Prof. Jean-Luc Chevillard del CNRS di Parigi, Laboratoire d'Histoire des Théories Linguistiques [UMR 7597, CNRS and Université Paris-Diderot Paris 7] e la

Prof. Sylvie Archambault per avermi accettata presso il Suo Team del quale è Direttrice, durante il mio soggiorno di ricerca a Parigi.

Al Prof. Chevillard voglio rivolgere un grazie particolare per il tempo dedicatomi, per i preziosi consigli, l'incoraggiamento e la fiducia.

Un altro sentito ringraziamento è rivolto alla Prof. C.T. Indra e al carissimo amico S. Ramakrishnan (CRE-A:) per aver creduto in me e per aver supportato moralmente e finanziariamente la mia ricerca; nonché al Prof. P. R. Subramanian del *Mozhi Institute* di Chennai.

Tra le molte persone che hanno contribuito in maniera diretta e indiretta alla stesura di questo mio lavoro vorrei in particolar modo ricordare: Ines G. Županov, Francine Mazière, Elisabeth Sethupathy, Harold Schiffman, S. Arokianathan, E. Annamalai, Eva Wilden, Appasamy Murugayan, P. S. Subramanian, H. S. Ananthanarayana, Ilakkuvanar Maraimalai, Sornarajan Victoria.

Tra le Istituzioni, oltre al CNRS di Parigi sopra citato, ringrazio l'EFEO di Pondicherry nella persona di Dominic Goodall, l'IFP di Pondicherry, la Biblioteca Statale di Goa nella persona del Dir. Carlos M. Fernandes, l'Archivio dei Gesuiti di Roma e di Shenbaganur, l'Archivio di Propaganda Fide, l'Archivio della Torre do Tombo nella persona di Paulo Cascalhera, la Biblioteca Nazionale di Lisbona, la Biblioteca Vaticana di Roma, il PILC di Pondicherry.

Ovviamente un grazie speciale è riservato alla mia famiglia per aver tollerato il tempo a loro sottratto; un grazie speciale a Ray per l'ottimismo e l'energia che mi ha sempre trasmesso. Per il sostegno e i consigli ringrazio anche i miei amici Claudia, Lucia, Donata, Pietro, Monica, Brinda, Morena, Charlie, Francesca, Lele.